

XV DOMENICA DEL T. O. – 16 luglio 2023 «C'è un seme per ogni terreno»

Con il capitolo 13 del Vangelo di Matteo inizia l'annuncio di Gesù in parabole. La prima è quella del seminatore, a cui segue la spiegazione fatta dallo stesso Gesù (Mt 13,1-23).

Attorno a Gesù *si raduna* rapidamente *tanta folla*, desiderosa di ricevere da lui una parola di consolazione e di speranza. Ma come parlare, cosa dire a tutte queste persone in attesa?

Gesù *sale sulla barca* e *si mette a sedere*, per permettere ai presenti di ascoltarlo e per far comprendere che ha *molte cose* da comunicare, che le sue parole sono importanti e hanno bisogno di tempo e di attenzione. E per farsi capire meglio sceglie di portare il suo annuncio attraverso le *parabole*, cioè immagini conosciute e storie verosimili che diventano il suo modo di raccontare il Padre, la provvidenza, la salvezza.

Esperienze utili

La prima parabola che Gesù racconta è in sé molto semplice, e ha per protagonista un *seme*, anzi tanti, tanti semi che *cadono* nella terra.

Le immagini sono così immediate che viene spontaneo accostare la descrizione dei vari *terreni* alle esperienze della propria vita, come già sappiamo ha fatto la prima comunità cristiana, inserendo la spiegazione all'interno del Vangelo stesso (vv. 18-23).

Ciascuno di noi, infatti, sa cosa significhi sentirsi *strada*, semplicemente un "luogo di transito" dove le persone *vengono* e prendono quel che serve, lasciandoci vuoti e incapaci di comprendere e di sentirci compresi.

Abbiamo fatto l'esperienza di essere *terreno sassoso*, che accoglie qualcosa con entusiasmo e speranza, per poi sperimentare che è durata poco, che alla luce del *sole* non ne valeva la pena e ci ha portato solo delusione, facendoci sentire pietra dura dove nulla può veramente mettere *radici*.

Per non parlare dei *rovi* e del senso di *soffocamento*, di stanchezza e di impotenza di fronte alle molte preoccupazioni, impegni e responsabilità, per affrontare i quali anche le migliori intenzioni non bastano.

Gesù, che ci conosce meglio di noi stessi, ci dice che queste esperienze non sono inutili, che lui non è estraneo e lontano a nessuna di esse. Per questo le chiama "*terreno*", cioè luogo e tempo che può sempre accogliere un seme, la forza feconda della Parola e della Presenza divina.

Il germe è sempre fecondo

La buona notizia del Vangelo è che per ogni terreno, per ogni situazione, per ogni giornata e avvenimento c'è un seme, anzi c'è un'abbondanza di semi, di Parole di vita pronte a germinare proprio lì dove siamo, dando significato e risultato allo sforzo di essere migliori, alla fatica di cercare comunque il meglio.

Certo, siamo chiamati a crescere per diventare sempre più *terreno buono* dove il seme *dà frutto*, ciascuno secondo le proprie capacità. Ma, prima di tutto, siamo chiamati ad accorgerci che qualunque siano le vicende della vita che stiamo affrontando, la premura e la provvidenza divina non ci fanno mancare un germe fecondo, ricco di potenzialità impensabili, perché anche in quella circostanza il Regno di Dio possa realizzarsi in noi, attraverso di noi.

Il Signore si prende cura di tutti, gioisce per il *terreno buono* ma continua a guardare con speranza anche quello pieno di *sassi* e inciampi e proprio su di esso *esce a seminare*.

Non dobbiamo temere, la Parola non si esaurisce: c'è sempre *un'altra parte* di seme che ci attende, dovunque, per germogliare.

Suor Chiara Curzel da "Settimana News"

<http://www.settimananews.it/ascolto-annuncio/15-annum-un-seme-terreno/>